

Rassegna Stampa

di Martedì 5 luglio 2022



Centro Studi C.N.I.

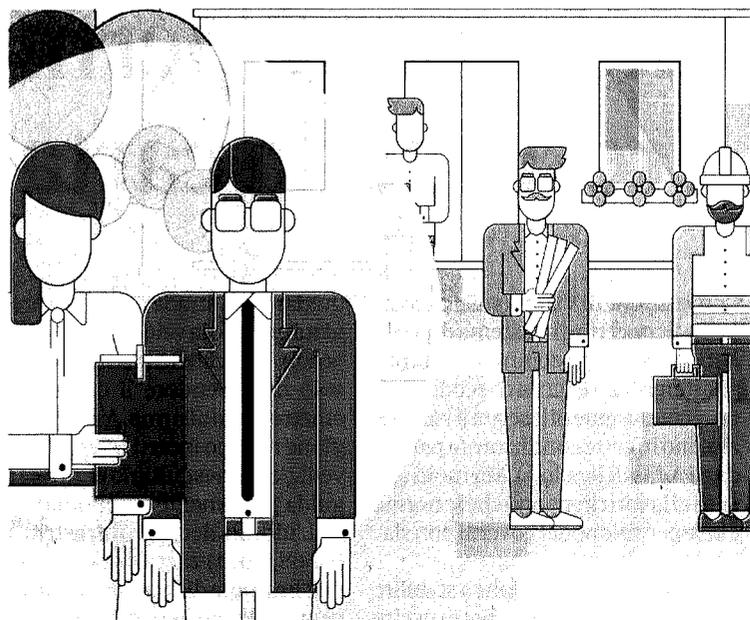
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
32	Il Sole 24 Ore	05/07/2022	<i>Super sismabonus, Enea mette in pausa la nuova comunicazione (G.Latour)</i>	3
21	Corriere della Sera	05/07/2022	<i>Con il Pnrr i progetti per le scuole del futuro</i>	4
28	Italia Oggi	05/07/2022	<i>Allarme rosso sul superbonus (A.Bongi/F.Poggiani)</i>	5
28	Italia Oggi	05/07/2022	<i>Brevi - Sono stati diffusi dall'OICE,..</i>	6
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
7	Il Sole 24 Ore	05/07/2022	<i>Dissesto, resta il ritardo: Pnrr con pochi fondi e tempi lunghi (C.Do.)</i>	7
Rubrica Previdenza professionisti				
29	Il Sole 24 Ore	05/07/2022	<i>Costa cara l'eredita' Inpgi: i giornalisti rischiano un contributo extra dell'1% (M.Pri.)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	05/07/2022	<i>Commercialisti, il mercato diventa piu' ristretto (G.Parente)</i>	9
28	Corriere della Sera	05/07/2022	<i>Il giuramento di Vitruvio per architetti (P.Panza)</i>	11
25	Italia Oggi	05/07/2022	<i>Dal Cnf la proposta di unificare i quattro nuovi elenchi prodotti dalla riforma (M.Damiani)</i>	12
31	Italia Oggi	05/07/2022	<i>Consulenti del lavoro con Unicef</i>	13
32	Italia Oggi	05/07/2022	<i>Commercialisti meno ricchi (S.D'aleccio)</i>	14
Rubrica Fisco				
32	Il Sole 24 Ore	05/07/2022	<i>Dalla banca cessione a tutte le partite Iva. Una chance retroattiva (G.Gavelli)</i>	15



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus



Super sismabonus, Enea mette in pausa la nuova comunicazione

Decreto Pnrr

Giuseppe Latour

Una nuova comunicazione di dati all'Enea, in materia di super sismabonus, dovrà attendere ancora. È quanto prevede una nota pubblicata dall'Agenzia che si occupa di tecnologie, energia e sviluppo economico sostenibile.

Il nuovo adempimento previsto dal decreto Pnrr (Dl 36/2022, da poco convertito) non sarà così immediatamente operativo, ma andrà a regime solo dopo la messa online di un nuovo portale, per il quale, al momento, i lavori sono

ancora in corso: probabile che servano mesi prima della partenza.

Facendo un passo indietro, la novità, inserita all'articolo 24 del decreto, prevede che una forma di comunicazione «semplificata» all'Enea venga estesa anche ad altri interventi agevolati.

Una comunicazione simile riguarda oggi, con obiettivi di monitoraggio e valutazione del risparmio energetico, gli interventi detraibili con il bonus ristrutturazioni al 50% e il bonus mobili, ma solo quando siano realizzati lavori che comportano «risparmio energetico e/o l'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia». Bisogna, comunque, ricordare che il mancato invio di questo modello non comporta la perdita dei bonus.

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Il decreto allarga il raggio d'azione di questa comunicazione, legandola alla corretta attuazione del Pnrr. E la estende anche al super sismabonus, per il quale attualmente non sono invece previste comunicazioni all'Enea di nessun tipo. Dopo che la legge di conversione del decreto è andata in Gazzetta, il 29 giugno, la norma non è però ancora pienamente operativa.

«Si informano gli utenti - spiega una nota - che Enea è in attesa di ricevere dal ministero competente (Mite) precise indicazioni circa la data di inizio del monitoraggio degli interventi antisismici, i dati da monitorare e i tempi di trasmissione. In assenza di queste indicazioni il portale non può essere realizzato».

In sostanza, allora, il nuovo adempimento viene messo in stand by dall'Agenzia, in attesa che si chiarisca il quadro dei dati che Enea deve monitorare: «L'obbligo della trasmissione dei dati a Enea - conclude la nota - scatterà dalla messa online del nuovo portale con le modalità e le tempistiche che saranno stabilite».

Anche se il lavoro di approfondimento è già partito, l'attesa sembra destinata a essere lunga. Se la precedente comunicazione, in materia di efficienza energetica, aveva dei contorni molto più definiti, per questa, che non riguarda gli aspetti energetici, il decreto Pnrr non dà alcun tipo di indicazione: bisognerà definire, da zero, che tipo di modello inviare, quali saranno i campi da compilare, quali dati dovranno essere raccolti dagli utenti e oggetto di analisi da parte di Enea. A stabilire questo dovrà essere proprio il ministero.

A valle di questo passaggio, poi, ci sarà il lavoro più tecnico degli informatici, che dovranno mettere in piedi il nuovo portale. Per l'invio delle prime comunicazioni da parte di chi realizza i lavori, insomma, ci sarà da aspettare qualche mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi

Con il Pnrr i progetti per le scuole del futuro

È stato pubblicato il bando del concorso di progettazione, indetto dal ministero dell'Istruzione, per la realizzazione delle 212 nuove scuole previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il concorso sarà finanziato con le risorse del Pnrr e verrà espletato attraverso la piattaforma concorsi del Cnappc, il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (<https://concorsiawn.it>). Il fatto che il Miur si sia affidato a loro riempie di soddisfazione il presidente del Cnappc, Francesco Miceli: «Il concorso di progettazione — spiega — è la modalità più idonea per realizzare buone opere pubbliche, disponendo di progetti di qualità».

Saranno scuole innovative dal punto di vista architettonico, strutturale e impiantistico. «È un concorso di grande rilevanza per il mondo della scuola e per il Paese — conferma il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi —. Con questa operazione chiamiamo a raccolta le migliori professionalità nel campo della progettazione per dotare i nostri territori di una nuova architettura scolastica. Si tratta di un intervento senza precedenti per il numero di aree interessate». Il concorso si rivolge a ingegneri e architetti iscritti agli Ordini. Lo stanziamento per le nuove scuole è di un miliardo e 189 milioni di euro. Al Mezzogiorno è stato assegnato il 42,4% dei fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra blocco lavori e chiusure per le imprese, criticità anche sul regime sanzionatorio

Allarme rosso sul superbonus

Rischio revoca del benefit per cessioni a terzi già effettuate

DI ANDREA BONGI
E FABRIZIO G. POGGIANI

Superbonus: se il cantiere si blocca allarme rosso per il proprietario. Nel caso in cui si siano già effettuate cessioni a terzi sulla base dei primi stati di avanzamento dei lavori (Sal) si corre il rischio di vedersi revocare anche il relativo beneficio fiscale. Occhio anche alla solidarietà in presenza di concorso nella violazione.

Le conseguenze, in queste situazioni, possono assumere dimensioni anche ben più gravi di quelle relative alla chiusura del cantiere e del blocco dei lavori, tenuto conto anche del regime sanzionatorio afferente alla revoca dei crediti utilizzati. Casi di questo genere, stante l'attuale situazione di totale stallo in relazione alle cessioni dei crediti, potrebbero verificarsi con una certa frequenza a causa delle difficoltà finanziarie in cui si stanno trovando molte delle imprese edili che

operano nel settore.

Che cosa possono fare i proprietari dell'immobile sul quale sono in corso i lavori agevolati con il superbonus? Quali contromisure si possono prendere? Come si può evitare che alla situazione di incaglio dell'impresa esecutrice dei lavori e al conseguente blocco degli stessi non segua anche la revoca dei crediti già oggetto di cessione o sconto in fattura con le conseguenti sanzioni fiscali?

Tutti interrogativi che in questi giorni molti proprietari e amministratori di condominio si stanno ponendo. La crisi dell'impresa esecutrice coinvolge direttamente anche loro.

Due sono le questioni che più agitano il sonno dei beneficiari di lavori in corso di esecuzione: la prima riguarda il fatto che il superbonus ha una scadenza temporale per cui se le opere non sono terminate l'intero intervento perde i benefici. La seconda riguarda invece proprio gli effetti della perdita dell'intero beneficio che ricar-

dranno, interamente sui beneficiari che si troveranno non solo con un immobile sul quale i lavori si sono interrotti ad un certo stadio di completamento ma anche a dovere restituire al fisco, con tanto di gravose sanzioni e interessi, i crediti fiscali già scontati o ceduti.

Attenzione. Al momento della cessione alla banca, ad esempio, il beneficiario ha subito sicuramente una decurtazione a titolo di sconto del suo credito. Un 110, ad esempio, è stato pagato 98 o 99. Ma se si dovesse perdere il beneficio l'importo del credito fiscale da restituire al fisco sarà di nuovo 110 con un ulteriore aggravio di natura finanziaria.

Quanto al regime sanzionatorio tutto dipenderà da come la revoca del beneficio fiscale verrà interpretata dall'Agenzia delle entrate. Se la configurazione dovesse essere quella dei crediti inesistenti la sanzione potrebbe variare dal 100 al 200 per cento del credito ceduto (al netto degli aspetti penalmente rilevanti).

Peraltro, sul campo del recupero e delle sanzioni, non pare efficace nemmeno la recente modifica che prevede l'allargamento della platea cui le banche e le società appartenenti ai gruppi bancari che potranno cedere i crediti acquistati in precedenza, anche in data anteriore alla legge di conversione, a soggetti correntisti non consumatori.

Quello che spaventa e che, quasi certamente, continuerà a limitare la circolazione e, di conseguenza, l'acquisto dei crediti è, in effetti, l'auspicata richiesta, sollecitata alle iscritte anche dall'Associazione bancaria italiana (Abi), finalizzata essenzialmente ad evitare il concorso nella violazione, della specifica diligenza richiesta attraverso la quale sarebbe stato possibile evitare la realizzazione della violazione e l'immissione sul mercato di liquidità destinata all'arricchimento dei promotori dell'illecito; livello di diligenza dipendente essenzialmente dalla natura del cessionario.

Per l'Agenzia delle entrate, infatti, (circ. 23/E/2022) il concorso nella violazione, sussiste nelle ipotesi in cui il cessionario abbia omissis il ricorso alla specifica diligenza richiesta, mediante la quale sarebbe stato possibile evitare la realizzazione della violazione e l'immissione sul mercato di liquidità destinata all'arricchimento dei promotori dell'illecito; concorso che, se accertato, comporta il recupero della detrazione non spettante anche in capo al cessionario (solidarietà) con aggravio di sanzioni e interessi.

La verifica relativa alla responsabilità in solido del cessionario sarà condotta, quindi, di volta in volta, tenendo conto del grado di diligenza effettivamente esercitato che, in presenza di soggetti obbligati a tenere conto della disciplina anticiclaggio, di cui al citato dlgs 231/2007, come le banche, deve ritenersi particolarmente elevato e qualificato (Agenzia delle entrate, circ. 16/E/2021).

— © Riproduzione riservata —



Sono stati diffusi dall'OICE, l'Associazione delle società di ingegneria, architettura, i dati del terzo Report trimestrale (aprile-giugno 2022) sui bandi e avvisi di gara per servizi tecnici e appalti integrati che riguardano interventi a valere su risorse del PNRR e del PNC (Piano nazionale complementare). Il secondo trimestre del 2022 segna un vero e proprio boom rispetto alle rilevazioni dei due precedenti trimestri che prendono in considerazione affidamenti di servizi tecnici, di supporto alle stazioni appaltanti e le attività progettuali legate agli appalti integrati: sono stati pubblicati infatti 427 bandi per un valore di servizi pari a 529,9 mln., di cui 22,8 mln. relativi alla sola progettazione, che attiveranno oltre 6,8 mld. di lavori.



Dissesto, resta il ritardo: Pnrr con pochi fondi e tempi lunghi

Difesa del suolo

D'Angelis: «Persa la visione complessiva, che va recuperata»

C'è un dato, fotografato dall'ultima indagine elaborata dall'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e dalle sette autorità di bacino distrettuali della penisola, secondo cui il 94% dei Comuni, circa 7.200 amministrazioni, dispone di aree a rischio frane, alluvioni e erosione costiera, in cui vivono circa 9 milioni di persone. E tale rischio è andato aumentando se si considera che, in cinque anni, dal 2017 al 2021, la superficie potenzialmente soggetta a pericolo frane è aumentata del 4% e del 19% quella legata alle alluvioni. Non è un caso quindi che il Recovery Plan provi a porre un primo argine al problema con un investimento dedicato di 2,49 miliardi, all'interno della componente "tutela del territorio e della risorsa idrica", che punta, da qui al 2026, a portare in sicurezza 1,5 milioni di persone attualmente a rischio attraverso interventi di ripristino di strutture e infrastrutture pubbliche danneggiate e con una prima, importante, scadenza, per fine 2023 quando dovranno essere aggiudicati tutti gli appalti pubblici.

Insomma, tempi non brevi per correggere la rotta, alla quale il Pnrr prova a dare un'ulteriore sterzata anche mettendo in campo una semplificazione del quadro giuridico, che il Mite ha declinato con una serie di norme ad hoc, per sveltire e accelerare le procedure per l'attuazione dei progetti in questo settore.

Si tratta però di una goccia nel mare dal momento che l'ammontare di tutti gli interventi che sa-

rebbero necessari per la messa in sicurezza del Paese è ben più alto, come ricorda Erasmo D'Angelis, attuale segretario Generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale, ma che è stato anche coordinatore di Italia Sicura, la struttura della presidenza del Consiglio, nata nel 2014 su input del governo Renzi per mettere mano al dissesto idrogeologico e per sviluppare le infrastrutture idriche, e chiusa poi nel 2018. «Allora abbiamo predisposto - spiega D'Angelis al Sole 24 Ore - un piano nazionale di opere che prevedeva 11mila interventi da realizzare con un costo presunto intorno ai 30 miliardi e che avrebbe consentito in 15 anni di mettere nella massima sicurezza possibile il territorio nazionale. Qualcosa allora si è mosso: abbiamo, per esempio, avviato mezzo miliardo di lavori a Genova e altri 200 milioni di interventi a Firenze, ma il grosso del piano è rimasto nei cassetti». Ora, prosegue D'Angelis, «si è persa la visione complessiva che va recuperata perché un Paese come il nostro non può non avere una struttura centralizzata e strutture regionali operative che mettano in campo quegli 11mila interventi».

E che i fondi previsti dal Pnrr siano solo un piccolo tentativo di mettere mano a una questione molto complessa lo dimostrano altri due dati che D'Angelis ricorda. Il primo, prosegue, «sono i 4 miliardi di euro l'anno che il nostro Paese paga per risarcimenti e riparazioni da frane e alluvioni». Il secondo rinvia invece alle frane censite. «L'Europa - chiosa - ne ha 750mila, ma di queste 620.808 sono in Italia e ben 2.400 sono monitorate dai centri funzionali della Protezione civile in modo costante».

— **Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costa cara l'eredità Inpgi: i gornalisti rischiano un contributo extra dell'1%

Previdenza

L'istituto privato non ha avuto il tempo di applicare la delibera. Ora parola all'Inps

Sui giornalisti, attivi e pensionati, iscritti alla ex gestione sostitutiva Inpgi potrebbe gravare un aumento della contribuzione pari all'1% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per cinque anni.

L'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi e riguarda l'attivazione di una delibera approvata l'anno scorso dall'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti, per cercare di rimettere in sesto i conti di una gestione in disavanzo da tempo. La delibera prevedeva: l'aumento dell'aliquota per un quinquennio, così da determinare un gettito aggiuntivo complessivo pari a 77,5 milioni di euro; la riduzione della quota di reddito cumulabile con l'assegno previdenziale in caso di attività lavorativa dopo il pensionamento; la riduzione dell'importo della pensione anticipata per ogni mese di "sconto" rispetto al requisito della pensione anticipata, più elevato, richiesto alla generalità dei lavoratori; un taglio dei costi di gestione dell'istituto. La delibera fu approvata dai ministeri del Lavoro e dell'Economia il 22 dicembre 2021.

Tuttavia, a fronte del deteriorarsi dei conti della gestione e delle prospettive comunque difficili per il settore, con la legge di Bilancio 2022 è stato deciso il passaggio della gestione sostitutiva Inpgi all'Inps dal 1° luglio. A fronte del nuovo quadro normativo, l'istituto di previdenza dei giornalisti, l'11

gennaio scorso, ha sospeso l'applicazione della delibera 27/2021 e chiesto chiarimenti in merito ai ministeri vigilanti.

Il ministero del Lavoro, a sua volta, ha interpellato l'Avvocatura dello Stato. Tuttavia, il 21 giugno, a parere non ancora espresso, il ministero ha comunicato all'Inpgi (come confermato dallo stesso istituto) di applicare la delibera. Tutto ciò nove giorni prima del passaggio della gestione sostitutiva all'Inps. Con la conseguenza che l'istituto dei giornalisti non ha potuto applicarla nel ristretto arco di tempo a disposizione e ora non può farlo in quanto la competenza è transitata all'Inps. Quest'ultimo non ha ancora pubblicato le circolari che devono regolare la complessa materia, sia per quanto riguarda le prestazioni che la contribuzione e gli adempimenti da parte dei datori di lavoro.

Quindi un via libera che nei fatti è rimasto in sospeso e la cui applicazione retroattiva, qualora avvenisse, sarà tutt'altro che facile. In quanto i primi sei mesi del 2022 sono di competenza dell'Inpgi, da luglio dell'Inps.

Inoltre, la disposizione che stringe le maglie sul cumulo tra reddito e pensione anticipata va in senso contrario ai più recenti orientamenti della Corte di cassazione, secondo cui il limite di cumulo tra reddito e pensione anticipata non va applicato del tutto, nemmeno nella versione attualmente in vigore. Peraltro le motivazioni delle decisioni depositate a fine giugno 2022 fanno anche espresso riferimento al passaggio all'Inps, dove il divieto di cumulo non sussiste.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONI

Commercialisti, il mercato diventa più ristretto

Commercialisti sopra quota 120mila ma con meno mercato. Secondo il Rapporto annuale sulla professione cala il numero medio di abitanti e imprese per commercialisti. — a pagina 28

Commercialisti, mercato più ristretto I redditi reali si riducono del 10,4%

Il rapporto annuale

Persi quasi 7mila euro in media tra il 2008 e il 2021 al netto dell'inflazione

In calo il numero medio di abitanti e imprese per ogni professionista

Giovanni Parente

I commercialisti italiani hanno superato per la prima volta quota 120mila, arrivando a 120.269 iscritti totali. La crescita annuale è stata dello 0,8% (più alta al Nord con una crescita dell'1,2% al Nord mentre al Sud l'incremento è stato dello 0,6%). In aumento per il secondo anno consecutivo anche il numero degli iscritti al registro praticanti (+7,9%) che hanno toccato quasi quota 14mila unità. Dinamica positiva anche per le società tra professionisti (Stp) che sono oltre 1.400: in questo caso l'incremento generale è stato del 14,7% con una crescita più sostenuta nel Mezzogiorno (+24,7%).

Sul fronte dei redditi medi professionali va operata una distinzione. In termini nominali la tendenza è positiva con un aumento dell'1,1% rispetto al 2020 e del 4,1% rispetto al

2008. Ma in termini reali, ossia depurando il dato dall'inflazione, si registra una flessione dello 0,8% rispetto al 2020 e addirittura del 10,4% rispetto al 2008: tradotto in valore assoluto significa 6.886 euro in meno. Sono alcune delle cifre che emergono dal rapporto annuale sulla professione realizzato dalla Fondazione nazionale dei commercialisti e presentato dal presidente del Consiglio nazionale, Elbano de Nuccio, in occasione dell'Assemblea dei presidenti degli Ordini locali.

Dati che vanno letti con grande attenzione per capire come si sta muovendo e dove sta andando la professione. Come commentato da de Nuccio, uno dei principali campanelli di allarme riguarda gli abilitati all'esame di dottore commercialista e di esperto contabile: si è passati da 4.309 del 2008 a 1.692 del 2019 (ossia il 61% in meno). Numeri collegati anche alla tendenza in corso con il calo dei praticanti. Al di là dell'inversione di tendenza con la crescita registratasi nel 2020 (sono stati quasi 13mila) e nel 2021 (circa 14mila, come anticipato), il numero dei praticanti si è quasi dimezzato dal 2009 al 2019, passando da 2,5 a un praticante ogni 10 iscritti.

Altro aspetto messo in luce da de Nuccio nella presentazione dei dati è l'effetto della «terziarizzazione spinta dell'economia» nell'epoca della globalizzazione e della digita-

lizzazione. In pratica gli iscritti all'Albo sono cresciuti del 12% dal 2008 al 2021. In questo stesso periodo, però la popolazione non è cambiata mentre l'occupazione e le imprese sono diminuite. Un fenomeno con cui si sono dovute confrontare tutte le libere professioni.

Nello specifico dei commercialisti il ridimensionamento del mercato potenziale si misura con due indicatori: il rapporto teorico tra gli abitanti e gli iscritti è passato da 549 del 2007 a 490 del 2021 con una perdita di 59 abitanti per ogni commercialista mentre, sempre nello stesso arco temporale, quello con le imprese è passato da 48 a 43 (cinque in meno per ogni professionista).

Ma, anche considerando l'aumento delle società di capitali (in particolare modo Srl) rispetto a quelle di persone e alle ditte individuali, si delinea una crescita anche dal lato della domanda. Con una trasformazione della pressione concorrenziale, che - come fatto notare da de Nuccio - si trasforma in richiesta di nuove competenze.

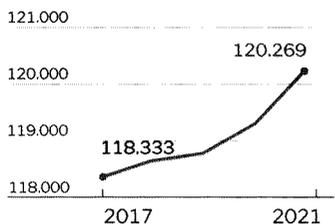
Il portato di tutto questo si riflette sui redditi medi. Il calo misurato a prezzi costanti, e quindi al netto dell'inflazione, è sensibile: si è passati da 66.202 euro del 2008 a 59.316 euro del 2021. Una contrazione del 10,4% che fa riflettere anche per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della categoria

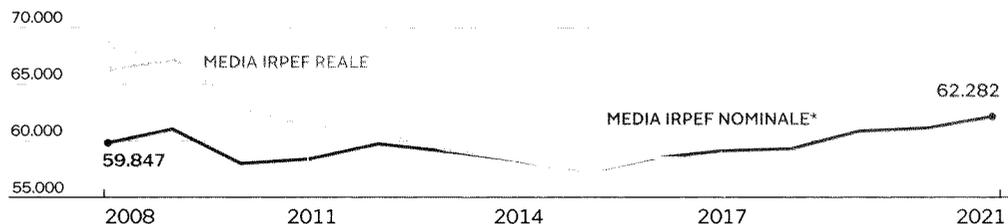
GLI ISCRITTI ALL'ALBO

Numero di iscritti negli ultimi 5 anni

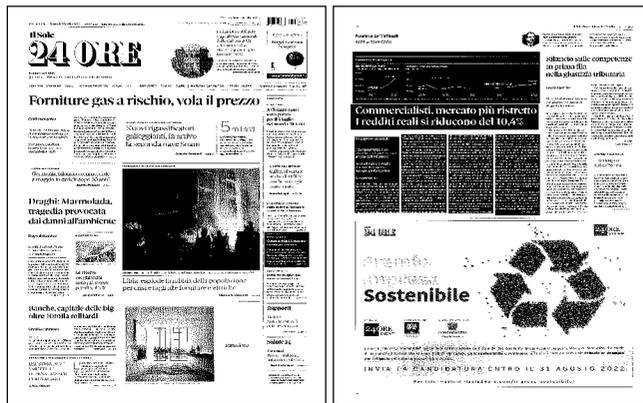


I REDDITI PROFESSIONALI MEDI

Dati in euro



Nota: l'anno indicato si riferisce alla dichiaraz. dei redditi alle rispettive Casse; (*) Valori deflazionati sulla base dell'indice Ipca (Anno base 2015=100) ; Fonte: Fondaz. nazionale dei commercialisti



ANALISI
 & COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Pierluigi Panza**

**IL GIURAMENTO
 DI VITRUVIO
 PER ARCHITETTI**

Se i medici giurano su Ippocrate, d'ora in poi architetti, sindaci e amministratori urbani (assessori, sovrintendenti, tecnici) potranno essere invitati a giurare sul loro padre nobile: Vitruvio. L'idea fu lanciata da Salvatore Settis ed è stata ora formalizzata nel primo numero della rivista «Vitruvius» pubblicata dal Centro Studi Vitruviani. «Vitruvio è di una straordinaria attualità — si legge nell'editoriale —. I tre pilastri su cui poggiano i suoi principi professionali, utilitas, firmitas e venustas, dovrebbero anche oggi essere alla base di ogni progettazione urbanistica e architettonica, così come le norme etiche, il rigore e l'onestà, elementi su cui spesso si sofferma nel suo trattato». Da qui la formalizzazione di un Giuramento di Vitruvio posando la mano su una celebre pagina del I libro del «De Architectura» (I sec. a.C) in cui Vitruvio delinea la figura dell'architetto ideale elencandone requisiti, competenze e virtù. Il Centro studi vitruviano, diretto da Dino Zacchilli, ha predisposto questo Giuramento in cinque punti basati su conoscenza, etica, bene comune, qualità e responsabilità. Vi si legge: «Giuro di essere pienamente consapevole della responsabilità nella pianificazione e gestione del

territorio che amministro e di operare ogni giorno a favore della mia comunità e dell'ambiente in cui vive; di essere generoso, leale e moralmente integro, verso i cittadini e verso il paesaggio...; di avere una visione lungimirante nell'agire sul patrimonio culturale e naturale, per garantire il bene comune, tutelando il futuro... e contenendo al massimo il consumo di suolo; di collaborare con tutti i soggetti che intervengono sul paesaggio e sul costruito, con varie funzioni e responsabilità, promuovendo in ogni modo possibile la qualità dell'architettura...; di essere responsabile nei confronti della memoria del nostro passato, lievito per il presente e fonte di riferimenti da conservare e innovare per costruire il futuro». Ora non resta che adottarlo in università e uffici pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Cnfla proposta di unificare i quattro nuovi elenchi prodotti dalla riforma

DI MICHELE DAMIANI

Per la crisi d'impresa quattro nuovi albi professionali. Da gli incaricati dall'autorità giudiziaria per la gestione e il controllo nelle procedure previste nel codice della crisi ai gestori della crisi da sovraindebitamento, fino ai esperti della composizione negoziata della crisi e i commissari straordinari, sono molti gli elenchi che saranno definitivamente operativi a partire dal prossimo 15 luglio. E la richiesta, emersa da più realtà professionali, è quella di semplificare le procedure per l'iscrizione ai registri, rendendo più chiare le norme e le procedure in tema di formazione e di requisiti necessari.

L'ultima istanza in questo senso arriva dal Consiglio nazionale forense che lo scorso 1° luglio, giorno della pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto legislativo 83/2022 con le modifiche al codice della crisi di impresa, ha inviato alla ministra della giustizia Marta Cartabia una lettera sulla riforma che entrerà in vigore, come detto, il prossimo 15 luglio. La semplificazione è necessaria per evitare il rischio usura, fanno sapere dal Cnf. In particolare la richiesta è quella di raccordare e unificare gli elenchi e gli albi dei professionisti esperti in crisi di impresa (gli incaricati dall'autorità giudiziaria per la gestione e il controllo nelle procedure previste nel codice della crisi, i gestori della crisi da sovraindebitamento, gli esperti della composizione negoziata della crisi, i commissari straordinari) «per

rendere omogenea la formazione obbligatoria e l'aggiornamento, semplificando così anche l'impegno della Scuola superiore della magistratura di redigerne i programmi, e limitando l'aggravio di oneri a carico dei professionisti, specialmente per quelli più giovani, conseguenti alla obbligatoria partecipazione ai corsi di formazione». Come riportato sul sito del Consiglio nazionale. Nella lettera alla ministra erano presenti alcune proposte emendative al decreto. Gli emendamenti presentati riguardano nello specifico gli articoli 356 e 358 del codice, mentre una terza proposta è volta a rendere la procedura di liquidazione controllata «attivabile dal solo debitore e non – come previsto dal decreto Insolvency – anche dal pubblico ministero e dai creditori. Questo, nell'attuale quadro economico che colpisce gravemente vaste fasce sociali, eviterebbe da una parte, di trovarsi di fronte a un enorme numero di procedure di difficile gestione da parte delle autorità giudiziali e, dall'altra, a un non trascurabile rischio d'incrementare le probabilità dell'odioso fenomeno della usura». Infine, è stata anche sottolineata «la parziale incongruenza» del regolamento sul funzionamento dell'albo dell'articolo 356 del codice della crisi e dell'insolvenza «con le modifiche del codice della crisi e dell'insolvenza, intervenute successivamente alla data del 3 marzo 2022 che rendono, allo stato, problematica la c.d. prima popolazione dell'albo».

© Riproduzione riservata



PER I MINORI *Consulenti del lavoro con Unicef*

Consulenti del lavoro e Unicef per la tutela dei minori. La Fondazione studi di categoria ha infatti aderito al progetto Unicef relativo all'Osservatorio sulla prevenzione dei danni da lavoro minorile per la salute e la sicurezza dei minorenni che lavorano. L'Osservatorio si è insediato il 28 giugno scorso con la finalità di contrastare il fenomeno del lavoro minorile che «in Italia ha raggiunto livelli preoccupanti», si legge nella nota del Consiglio nazionale, «basti pensare che il fenomeno nel 2021, secondo i dati diffusi dall'Inps, ha riguardato quasi 52 mila minorenni, di cui oltre 45 mila sono lavoratori dipendenti e oltre 4.600 operai agricoli. Per i consulenti del lavoro», si legge ancora nella nota, «l'Osservatorio Unicef rappresenta uno strumento importante per tenere alta l'attenzione sul fenomeno di sfruttamento dei minori, ma al tempo stesso è necessario realizzare un progetto più trasversale in cui si investa in formazione e politiche attive e in un'azione costante a tutela della legalità e dell'etica del lavoro».

-© Riproduzione riservata -



Presentato ieri il report con in numeri della categoria. Iscritti all'albo sopra quota 120 mila

Commercialisti meno ricchi

Il reddito in termini reali scende del 10,4% rispetto al 2008

DI SIMONA D'ALESSIO

I numeri della categoria*

Iscritti all'albo	120.269 professionisti nel 2021 (+0,8% in un anno), di cui 99.900 associati alle due Casse di previdenza (Cdc e Cnpr), è in ascesa pure il numero dei praticanti (+7,9%), pari a circa 14.000. Permane il «gap» di iscrizioni fra Nord e Sud, laddove nel Settentrione arriva a +1,2%, nel Mezzogiorno è esattamente pari alla metà (+0,6%). Le donne sono meno di un terzo (34,7%), gli under40 sfiorano il 18%
Redditi	Il Covid non frena i guadagni: il tasso annuale è dell'1,1%, il valore medio di 62.282 euro. Quanto al reddito mediano (ricavato prendendo la parte centrale di un elenco con in cima le entrate più elevate, in coda le più basse, ndr), è a +0,8% (35.530 euro)
Società tra professionisti	Si rileva l'aumento nell'arco di un'annualità: se ne contano, infatti, 1.414, nel 2020 si fermavano a 1.184

*Dati dal rapporto 2022 del consiglio e della fondazione nazionali dei commercialisti

Una categoria, quella dei commercialisti, che, sfondato il «tetto» dei 120.000 iscritti all'Albo, «cerca di mantenere una buona posizione in un mercato dalle enormi turbolenze», per effetto della pandemia, nonché del conflitto russo-ucraino, laddove i guadagni, nel 2021, «reggono», tuttavia è opportuno analizzarli (anche) in retrospettiva: rispetto al 2008, infatti, «il reddito professionale netto medio è aumentato del 4,1%», però, «espresso in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, è diminuito del 10,4%». E, nel frattempo, passi in avanti per «irrobustire» le competenze potrebbero arrivare dal dialogo avviato dal Consiglio nazionale dei professionisti con il ministero dell'Istruzione per «il riconoscimento giuridico delle specializzazioni», attribuendo ai percorsi realizzati dalle Scuole di alta formazione)

«la natura di master di I e II livello», così che «i colleghi, terminato l'iter, possano vantare un titolo accademico». Ad afferrarlo, ieri mattina, a Roma, il presidente dei commercialisti italiani Elbano de Nuccio, nel corso dell'Assemblea dei presidenti degli ordini loca-

li, occasione per presentare il rapporto 2022 sullo stato di salute della categoria economico-giuridica: salta all'occhio il balzo in avanti dei praticanti (+7,9% in un'annualità, però, «al netto di una leggera ripresca negli ultimi due anni, si sono quasi dimezzati dal 2009 al

2019»), così come una maggiore presenza «rosa» al Nord, rispetto al Meridione (il valore più basso di professionista nell'area, pari al 27,4%, si registra nella pur popolosa regione Campania). E, sempre nel Settentrione, si osservano livelli più consistenti della com-

ponente giovanile (20,6%), al confronto col Mezzogiorno (14,9%). La stagione che attraversiamo è delicata, ha argomentato de Nuccio, affermando che «il Paese non ha bisogno di lotte fra ordini professionali», bensì di «una forte coesione, in questo momento, di un supporto unanime, condiviso, sinergico» fra le categorie, «a sostegno dello Stato», perché «abbiamo problemi ben più seri dello stabilire chi può avere l'esclusiva dinanzi alle commissioni tributarie», ha proseguito, con riferimento alle recenti richieste dell'Uncat (legali tributaristi), di attribuire il ruolo alla sola avvocatura, nel quadro della riforma della giustizia tributaria, al vaglio del Parlamento. Come accennato, infine, il presidente ha anticipato che domani terrà un incontro (il secondo, ha precisato a ItaliaOggi) al dicastero dell'Istruzione, con l'obiettivo di elevare al rango di master universitari i corsi erogati dalle Saf.

© Riproduzione riservata



Dalla banca cessione a tutte le partite Iva Una chance retroattiva

Casa. Il decreto Aiuti contiene indicazioni non univoche sulla decorrenza delle nuove regole. Un'ipotesi è considerare i crediti caricati dal 1° maggio

Giorgio Gavelli

L'emendamento al Dl Aiuti approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera presenta due aspetti d'interesse: l'estensione del perimetro dei cessionari dei crediti e la decorrenza di questa novità.

Sotto il primo aspetto, l'emendamento sostituisce (nell'ambito delle lettere a e b del comma 1 dell'articolo 121 del Dl 34/2020) le parole «a favore dei clienti professionali privati di cui all'articolo 6, comma 2-quinquies, del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58» con le parole «a favore di soggetti diversi dai consumatori o utenti, come definiti dall'articolo 3, comma 1, lettera a), del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206».

Banche (e società del gruppo) potranno, quindi, sempre cedere i crediti da bonus edilizi acquisiti da privati contribuenti e da imprese non più solo a soggetti particolarmente qualificati in ambito finanziario ma a tutti i soggetti dotati di partita Iva. Il richiamo al Codice del consumo, infatti, esclude come acquirente solamente «la persona fisica che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale eventualmente svolta». Il che amplia moltissi-

mo il numero delle potenziali controparti, fermo restando che:

- si deve trattare di correntisti della banca cedente o della capogruppo;
- sono ammesse (per i crediti derivanti da opzioni trasmesse alle Entrate da maggio) cessioni parziali, intendendo come tali quelle riguardanti singole rate annuali del credito d'imposta;
- non sono consentite ulteriori cessioni;
- occorre definire quale sia il livello di diligenza (per usare i termini della circolare 23/E) richiesto a questa nuova tipologia di acquirenti per evitare di incorrere in una responsabilità solidale: è vero che si tratta di soggetti diversi dai privati consumatori, ma disporre di una partita Iva non fa certo conseguire particolari doti di conoscenza delle procedure di verifica sul cedente, tanto più che si tratta di crediti acquisiti da un istituto bancario che dovrebbe aver effettuato i controlli.

Le novità si applicheranno anche alle cessioni o agli sconti in fattura comunicati prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, fermo restando il limite massimo delle cessioni già previste dal legislatore all'articolo 121 del Dl Rilancio. Non è facile interpretare questa retroattività, in considerazione del notevole numero di modifiche che si sono accavallate in questi mesi e che hanno cambiato più

volte il percorso delle cessioni.

A complicare il tutto va segnalato che il comma 3 dell'articolo 57 del decreto Aiuti (non modificato da emendamenti) stabilisce che le modifiche apportate alla disciplina della cessione «si applicano alle comunicazioni della prima cessione o dello sconto in fattura inviate all'agenzia delle Entrate a partire dal 1° maggio 2022». Sommando le due disposizioni, si potrebbe concludere che l'estensione della quarta cessione a tutti i soggetti diversi dai privati consumatori e utenti retroagisce a tutti i crediti caricati in piattaforma dal 1° maggio 2022 (ad eccezione probabilmente di quelli derivanti dalle comunicazioni "correttive" relative alle spese del 2020 e del 2021 inviate dal 9 al 13 maggio – si confronti la risoluzione 21/E) ma non a quelli precedenti, per i quali rimarrebbero ferme le regole transitorie.

Se così fosse, la conversione in legge del decreto proporrebbe la stessa situazione che si sarebbe avuta se, sin dal 18 maggio scorso (data di entrata in vigore del Dl Aiuti), si fosse consentita la quarta cessione a tutti i soggetti dotati di partita Iva. È ovvio che anche l'interpretazione corretta della decorrenza è importante, per cui sul punto sono attesi i chiarimenti delle Entrate o un nuovo intervento del legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA